

L'attualità, purtroppo, rende sempre più nota la cosiddetta "sindrome di Medea" che affonda le radici nella mitologia greca nonché nella figura della madre disposta a uccidere i figli pur di consumare la vendetta contro il marito. Tante sono le leggende mitologiche, altrettante narrano di parricidi, ma anche di figli costretti ad uccidere i genitori. E' il caso della leggenda popolare sarda, intrisa di paganesimo e pratiche sacrificali, scandagliata da Ignazio Caruso per scrivere il suo "Adeu". Protagonista del romanzo che sancisce il suo esordio letterario è Eloi, rimasto orfano di madre da piccolo, ma ormai prossimo ai 30 anni, età idonea a rompere le catene e uscire dal nido familiare, in cui vive con il padre Nevio che ha faticato una vita per assicurargli benessere e serenità.

A scalfire il loro rapporto, tra complicità e silenzi, è l'intervento degli dei, secondo i quali, nel momento in cui i padri e le madri diventano un peso per la società, poiché ammalati o non più produttivi, accompagnati dai figli devono salire sulla cima del monte, dove vengono uccisi a colpi di randel - bastone tra-



Ignazio Caruso

ADEU

Giulio Perrone Editore, 285 pp., 20 euro

dizionale dell'isola - e gettati nel baratro. Nell'ideale Repubblica di Cadosene, per diventare adulti e prendere il posto degli anziani, tutti i giovani sono obbligati a praticare il geronticidio, rito preponderante in varie culture del Mediterraneo. Così, da una missiva ricevuta per posta dalla Repubblica, Eloi apprende che è giunto il momento dell'Adeu: deve metter fine alla vita dell'adorato padre e non si può sottrarre al volere degli dei. In un andirivieni di capitoli, scosceso come la strada che conduce verso il monte, Caruso racchiude la concitazione dei giorni mancanti alla separazione definitiva tra padre e figlio. Con la sua penna attenta quanto delicata, in un

climax di emozioni, percorre ogni dettaglio di quella quotidianità di cui Eloi sente già la mancanza. Scorrono gli anni vissuti insieme, resi esigui da divinità che giocano con il tempo a loro piacimento, nonché le tappe del viaggio verso il monte, con una sosta a Belloc, dove vivono la zia e diversi anziani che tentano di sfuggire al triste epilogo. Con un rispetto devoto per la lingua italiana, impaziosità da metafore e parole arcaiche dal sapore latino, il giovane scrittore ripescava la leggenda dal passato, adattandola, in parte, alla contemporaneità in cui, spesso, le nuove generazioni non trovano il giusto spazio. Contrapponendo la velocità della cabriolet rossa, scelta da Nevio per raggiungere più rapidamente la morte a cui è destinato, alla lentezza minuziosa con cui Eloi si sofferma su ogni scampolo di vita, cercando di diluire il tempo e rendere meno tribolata la fine del genitore, la narrazione di Caruso tiene col fiato sospeso, nella speranza che il destino non si compia, seppur la Repubblica abbia sentenziato che crescere significa veder morire. (Gabriella Cantafio)

